



L'evangelista Giovanni ci racconta (cfr. Gv 19,25ss.) che presso la croce di Gesù si trovano la Madre e lì accanto il discepolo amato. Quando parla di Maria l'evangelista non ne riporta mai il nome, ma la qualifica con un titolo oltremodo solenne: "la Madre". Quando invece è Gesù a rivolgerle la parola viene chiamata in modo altrettanto solenne: "Donna". Evidentemente all'evangelista sta a cuore presentarci il valore profondo di Maria di Nazaret, il significato che riveste sul piano della fede: quello di essere la Madre del Verbo incarnato (la Chiesa la saluterà come Madre di Dio) e quello di essere la nuova Eva, il principio della Chiesa, dalla quale nascerà l'umanità nuova. Non è un caso che nell'icona Maria la "vergine fatta Chiesa" sia sul lato del "costato aperto" quasi a suggerirci che come la prima Eva fu tratta dal fianco di Adamo addormentato, così la Nuova Eva viene tratta dal fianco del Nuovo Adamo, addormentato nel sonno della morte.

L'autore del Crocifisso di san Damiano, pur ispirandosi al vangelo di Giovanni, la identifica anche col nome, infatti sotto il personaggio leggiamo "Sancta Maria". Le mani di Maria sono posizionate in modo significativo: la mano sinistra sotto il mento indica che sta meditando il mistero del Figlio crocifisso mentre la mano destra è protesa ad indicarlo, perché il nostro sguardo corra immediatamente verso di Lui. Lo sguardo di Maria è dialogante con lo sguardo di san Giovanni. Dipingendo la Madonna in questa posizione il nostro iconografo richiama in modo sobrio quello che i vangeli ci dicono di Maria: nel Vangelo di Luca ci viene presentata come colei che conserva nel cuore e medita i misteri di Dio manifestati nel suo Figlio (cfr. Lc 1-2), nel vangelo di Giovanni ci viene descritta come colei invita i servi a rivolgersi al Figlio fidandosi della sua parola (cfr. Gv 2); è in questo modo che Maria – alle nozze

di Cana – anticipa la fede dei discepoli e apre la strada alla fede dei discepoli.

Quando l'Evangelista racconta la crocifissione di Gesù, descrive la scena e il breve dialogo: *"Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa"* (Gv 19,26-27). Nemmeno san Giovanni viene chiamato per nome, evidentemente per le stesse ragioni per cui non viene chiamata per nome Maria. Attraverso l'espressione "discepolo amato" ci viene detto qualcosa di ogni discepolo di Gesù, ci viene detto che essere discepoli di Gesù significa anzitutto essere amati da Lui, con tutto ciò che significa "amare" per l'evangelista Giovanni. Amare è dare la vita, aveva detto Gesù ai suoi durante l'ultima cena, ed ora, sulla croce il Maestro vive questo suo insegnamento e dona la vita fino all'ultima goccia del proprio sangue.

L'autore del Crocifisso di san Damiano ha voluto raffigurare san Giovanni nell'atto di chi indica (cfr. il gesto indicativo della mano destra) l'amore che Lui ha potuto vedere con i propri occhi e del quale ora dà testimonianza (cfr. 1Gv). La mano sinistra stringe invece un lembo del mantello ed esprime in questo modo la sofferenza per la morte di Gesù, si tratta infatti di una morte reale, non di una messa in scena. Infine lo sguardo di Giovanni si specchia nello sguardo di Maria, che da quel momento entra a far parte in modo stabile della sua vita.

Sotto la croce, Maria e Giovanni non sono posizionati per conto proprio e disgiunti, ma sono collocati insieme e in relazione (la reciprocità dello sguardo è inequivocabile). Ed è proprio questo il messaggio che ci dà l'evangelista. Con uno sguardo che comprende sia Maria che Giovanni, Gesù dice alla propria madre: "Donna, ecco tuo figlio", e – immediatamente – al discepolo amato: "Ecco la tua madre!" Dopo questo duplice e reciproco affidamento l'evangelista annota che per Gesù "tutto è compiuto" (Gv 19,28). Inoltre nella raffigurazione del Crocifisso di san Damiano Maria e Giovanni si trovano proprio sotto il costato aperto di Gesù dal quale sgorga sangue ed acqua.

Qual è il senso di questa immagine e di questo reciproco affidamento? È un'immagine della Chiesa intesa come nuova famiglia di Gesù e in modo universale come nuova umanità. Dalla croce Gesù condivide con noi sua madre. Rendendoci figli di sua madre ne dilata la maternità e ci "adotta" come fratelli, con tutto ciò che significa: Maria vedrà in ciascuno di noi il volto del suo figlio Gesù, ma al tempo stesso Gesù vedrà nel volto di ognuno di noi il volto di un fratello. Donandoci sua madre e chiedendoci di accoglierla come parte della nostra vita ci invita ad accogliere in lei, come fratello, ogni altro discepolo amato, nel quale Lui si identifica e riconosce. Tutto questo sotto un costato aperto, da cui sgorga sangue ed acqua: il dono di una nuova nascita dall'acqua e dallo Spirito, il dono di una vita nuova frutto della comunione al suo Corpo ed al suo Sangue.



Maria Maddalena e Maria di Giacomo

Dopo la madre di Gesù, Maria di Magdala è certamente la più famosa delle “Marie” dei vangeli, al punto che talvolta viene confusa con altri personaggi femminili, ad esempio con Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta (Lc 10,38ss; Gv 11,1) e con la peccatrice che incontra Gesù in casa di Simone il fariseo (Lc 7,37). Chi era in realtà questa donna? Dal nome stesso sappiamo che era originaria di Magdala, un paese della Galilea. Leggendo i testi scopriamo che era divenuta discepolo di Gesù dopo essere stata da Lui “liberata da sette demòni” (Lc 8,2; Mc 16,9), era stata cioè guarita da una qualche forma di malattia (fisica, psichica o spirituale) molto grave. Doveva essere piuttosto benestante, perché durante il ministero pubblico di Gesù, lo assiste con i propri beni, assieme ad altre donne. È sicuramente una donna dal cuore grande e animata da una grande riconoscenza e da un grande amore nei confronti di Gesù, al punto da compiere i gesti familiari della sepoltura (Mc 16,1) e da non rassegnarsi alla perdita del suo Maestro e Signore (20,1). Le sue lacrime sono la manifestazione del grande affetto che prova per Gesù e sono anche le prime ad essere asciugate dal Risorto, quando la chiama per nome e si fa riconoscere; sono le prime lacrime a tramutarsi in gioia incontenibile e contagiosa. È infatti la prima non solo ad incontrare Gesù risorto ma anche ad essere esplicitamente chiamata ad annunciarlo, nientemeno che agli apostoli (Gv 20,18).

L’altro personaggio femminile raffigurato sul Crocifisso di san Damiano è Maria di Giacomo. La tradizione dei vangeli sinottici ricorda che anch’essa fa parte del gruppo di donne che seguivano Gesù, lo sostenevano economicamente e collaboravano nel servizio (Mt 27,56; Mc 15,40-41; Lc 8,2-3), le uniche che sono state capaci di seguirlo fin sotto la croce. Marco aggiunge un particolare interessante, ci fa capire che Maria madre di Giacomo il minore era “sorella” della madre di Gesù (Mc 6,3), infatti quando cita i nomi dei “fratelli di Gesù”, questi stessi nomi corrispondono a quelli dei figli di Maria madre di Giacomo. Per la tradizione di Giovanni questa donna va identificata probabilmente con Maria di Cleofa (Gv 19,25), in questo caso Cleofa è il nome del marito. La troviamo infine nel gruppo di donne che si recano al sepolcro di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, per completare le operazioni di sepoltura del corpo di Gesù (Mc 16,1; Lc 24,10). Queste donne sono le prime a ricevere l’annuncio della risurrezione e sono le prime – seppur non credute – a trasmettere la testimonianza della risurrezione di Gesù.

Sull’icona del Crocifisso di san Damiano Maria Maddalena e Maria di Giacomo sono collocate l’una di fronte all’altra, e i loro sguardi dialogano, come quelli della Madonna e di san Giovanni. Due gesti aiutano a capire il posto occupato dalla Maddalena, ha la mano sinistra appoggiata sotto il mento, per esprimere l’atteggiamento della contemplazione e della meditazione, stringe nella mano destra un lembo del proprio mantello, per esprimere la sofferenza per quella perdita e per quella morte, forse anche (secondo l’esegesi medievale) il gesto della penitente. Con questi due semplici gesti, attraverso la sua figura, ci viene detto che è necessario sostare in contemplazione davanti al Crocifisso per non banalizzare il significato di questa morte. Ci viene anche implicitamente ricordato il pianto di Maria di Magdala davanti alla tomba vuota nel mattino di Pasqua, quando il Signore Risorto la chiama per nome e la fa diventare la prima missionaria. La figura di Maria di Giacomo è invece raffigurata nel gesto dello stupore, anche lei sta contemplando Gesù che muore in croce e rimane sorpresa dall’amore che quel morire rivela; anche lei, donna del seguire e del servire, rimane lì, presso la croce e contempla il Figlio di Dio che si è fatto servo fino a dare la vita per noi.



La Mano del Padre

In alto una lunetta contiene una mano con indice e medio protesi, è la mano del Padre che guida tutta la storia della salvezza, tutto questo straordinario piano attraverso il quale ha mandato il suo Figlio ha condividere la nostra vita e la nostra morte per liberare noi dalla morte e introdurci nella vita. È il Padre, che nel mistero della Pasqua, dopo averci donato il suo Figlio e averlo ora innalzato alla sua destra, ci dona lo Spirito Santo (il “dito della destra del Padre” come cantiamo nel “Veni Creator”) perché la Pasqua si compia anche in noi, nel creato e nella storia, e finalmente Dio possa essere tutto in tutti e tutti possano vivere la pienezza della vita in Lui.

In quella scena in alto, contemplando il Cristo in gloria e il dono dello Spirito, contempliamo allora la mèta della nostra vita: se Gesù è disceso negli inferi del nostro umano morire è per dischiudere a noi le porte della casa del Padre, la pienezza della vita, la comunione beatificante dell’amore.